

RILANCIARE L'EUROPA: DALLE RADICI AL FUTURO

Spunti per un dibattito

PERCHE' L'EUROPA E' NECESSARIA

L'Europa deve continuare ad esistere e rafforzarsi come entità politica. Senza un'Europa più forte, più unita, più capace di svolgere un ruolo incisivo sul piano globale, le tensioni politiche, economiche e militari internazionali si aggraverebbero.

E nessun Paese europeo, neppure la Germania, senza l'Europa, potrà svolgere nel giro di pochi anni alcun ruolo nelle assise internazionali che contano.

Occorre però sanare la frattura tra le istituzioni comunitarie - che appaiono remote, ingombranti e invadenti - e i cittadini europei che vorrebbero un'Europa che stimoli, offra opportunità e che sia sempre più promotrice di sviluppo, garante dei diritti e attore della pace nel contesto internazionale.

L'ILLUSIONE DELL'USCITA DALL'EURO

Varando l'unificazione monetaria e l'euro, l'Europa è rimasta incompleta, non avendo adottato strumenti di politica di bilancio e fiscali unificati per attuare le politiche economiche complementari a quelle monetarie. Questa sarebbe stata una scelta di quasi federalismo economico necessaria. La scelta del mero coordinamento delle politiche di bilancio degli Stati membri si è rivelato insufficiente, specie durante la crisi.

Ma dall'euro non si può e non si deve tornare indietro.

Tornare alla lira determinerebbe un impoverimento drammatico del nostro Paese perché quella valuta non avrebbe mercato. L'uscita dall'euro causerebbe poi l'impennata dei tassi d'interesse, con pesanti conseguenze sul debito pubblico. Pagheremmo molto di più le importazioni, a cominciare dalla benzina e dall'energia e quindi ripartirebbe l'inflazione. E il cambio più favorevole della "nuova lira" non agevolerebbe le nostre esportazioni, sia perché noi siamo competitivi sulle fasce alte dei prodotti dove non subiamo la concorrenza asiatica, sia perché ai rischi di cambio si unirebbero quelli commerciali che il mercato unico ha eliminato.

NO AI POPULISMI DEMAGOGICI

Bisogna tenere ben presente tutto questo di fronte all'offensiva semplicistica e populistica degli euroscettici, che attribuiscono all'euro e all'Europa responsabilità che sono nostre: se negli ultimi 15 anni non abbiamo fatto le riforme istituzionali, sociali ed economiche necessarie ad assicurarci sviluppo, competitività e crescita non è colpa dell'euro. E' solo colpa nostra.

I cittadini che esprimeranno il loro voto alle prossime consultazioni europee devono ricordare che è anche grazie alla protezione valutaria dell'euro se abbiamo superato, pur con pesanti sacrifici in termini di disoccupazione, calo dei redditi e chiusure di imprese, la gravissima crisi della finanza pubblica degli anni scorsi. Senza l'euro il nostro pesante

debito pubblico non sarebbe stato collocato sui mercati al ritmo di 400 miliardi annui tra rinnovi e aumenti.

I cittadini devono ricordare anche che – oltre all'euro e prima dell'euro – l'Europa ha significato, a partire dalla seconda metà del “secolo breve”, 60 anni di pace; di libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi; di garanzia dei diritti fondamentali; di libertà e di democrazia. Cambiare ciò che oggi non va in Europa, non vuol certo dire rifiutarla in blocco per rifugiarsi nel nazionalismo e nel protezionismo.

I cittadini devono tenere presente che l'Unione Europea è stata capace di evitare contraccolpi drammatici del disfacimento dell'Unione Sovietica e dei suoi Paesi satellite molti dei quali collocati sulle frontiere europee.

IL RUOLO DELL'ITALIA

L'Italia ha bisogno di riforme profonde, non perché le chiede l'Europa: perché le chiedono i giovani italiani, ai quali non possiamo lasciare in eredità un enorme debito pubblico, una bassa crescita e un sistema pubblico inefficiente. Se l'Italia farà le riforme necessarie, potrà contribuire da protagonista, da Paese fondatore, al rilancio dell'Europa.

Anche oggi l'Italia conta soprattutto per la forza della sua economia che si colloca al terzo posto in Europa dopo Germania e Francia e che se fossero fatte le riforme sistemiche potrebbe ragionevolmente passare al secondo posto nel quale è già per vari indicatori economici.

La Federazione dei Cavalieri del Lavoro, che riunisce gli imprenditori eccellenti in tutti i settori di attività, sottolinea la necessità che la prossima legislatura europea, il cui avvio coincide con il semestre italiano di presidenza, rilanci l'Unione partendo dalle radici dell'Europa unita per proiettarla nel futuro; offre alla riflessione delle forze politiche europee ed italiane questo Manifesto e invita tutti i cittadini italiani ad andare a votare il 25 maggio per inviare nel prossimo Parlamento europeo deputati che ispirino il loro mandato al pieno convincimento di un'Europa unita e capace di essere protagonista a livello mondiale.

1. COSTRUIRE IL DEMOS EUROPEO

Negli ultimi anni, sotto l'urto della crisi, l'Europa è stata ridotta alle sue dimensioni economiche, di finanza pubblica e monetarie. Ci si è dimenticati che l'Europa è nata per ragioni squisitamente politiche come baluardo contro la guerra, che nel Novecento per due volte ha devastato gli Stati europei, e come “spazio di libertà, sicurezza e giustizia” per tutti i suoi cittadini. Occorre recuperare questa dimensione “politica” dell'Europa, costruendo un “demos” europeo, un'identità comune pur nelle diversità, una comune cittadinanza che si affianchi alle cittadinanze dei singoli Stati. Iniziative di conoscenza e scambio, come il programma universitario Erasmus, sono fondamentali per raggiungere questo obiettivo.

E' giunto il momento per riprendere con una <<convenzione>> la riforma del Trattato di Lisbona e la revisione della <<Carta dei diritti fondamentali>> che non ha saputo cogliere nel segno di rafforzare l'Unità nella Molteplicità della Identità Europea. Per l'Eurozona va ripreso e rilanciato il progetto <<Verso un'autentica unione economica e monetaria>> elaborato dai Presidenti del Consiglio europeo, della commissione europea, della banca centrale europea, dell'eurogruppo.

2. AMPLIARE L'EUROPA DEI DIRITTI, DELLA SICUREZZA E DELLA SOLIDARIETA'

La crisi e i rinascenti egoismi nazionali rischiano di far tornare indietro l'Europa sulla strada dell'ampliamento dei diritti dei cittadini: sta per esempio avvenendo con la richiesta di ridurre la libertà di movimento all'interno dell'Unione per i cittadini europei. Bisogna scongiurare questi arretramenti, rafforzando semmai politiche di sicurezza comuni, nel controllo delle frontiere dell'Unione, nel contrasto all'immigrazione clandestina, nell'integrazione dei sistemi giudiziari e di tutela dei diritti dei cittadini nel rafforzamento della solidarietà, perché non può esistere sicurezza senza solidarietà.

3. RAFFORZARE LA BCE E L'UNIONE BANCARIA

La Bce è l'unica istituzione europea che ha cercato di fronteggiare la crisi con gli strumenti parziali a sua disposizione. Occorre rafforzarne l'azione mettendola in grado di operare con tutti gli strumenti a disposizione delle altre grandi Banche centrali mondiali. Tra gli obiettivi della Bce occorre inserire non solo la stabilità dei prezzi, ma anche la piena occupazione, la sorveglianza sui cambi e la crescita. Va parimenti accelerata l'Unione bancaria e del connesso Fondo salva-banche, fondamentale per garantire maggiore solidità al sistema bancario, riaprire i canali di finanziamento alle imprese, aumentare la trasparenza nel sistema finanziario e combattere i conflitti d'interesse con una più netta separazione tra attività di banca commerciale e attività di banca d'affari.

4. UNA POLITICA EUROPEA PER LA COMPETITIVITA' E LA CRESCITA

Il Prossimo Parlamento e la prossima Commissione europea dovranno varare una organica politica per la competitività e la crescita, dando piena attuazione al **mercato unico europeo**. Occorre un mix di politiche europee verso cui convogliare i fondi strutturali:

- asse prioritario della competitività dell'area europea deve rimanere la **centralità della manifattura**: anche nello scenario globale futuro, l'Europa continuerà ad avere bisogno di una forte industria manifatturiera e della cultura industriale che essa genera nei processi economici e sociali;
- una **politica europea per il lavoro**, che tenda a parificare le condizioni di occupazione a quelle degli Stati Uniti, sia in termini di ore lavorate annue, sia in termini di salario minimo garantito, integrate da modelli di flexsecurity, che mettano a carico della fiscalità generale e non più delle imprese gli interventi a sostegno di coloro che perdono il posto di lavoro con indennità generalizzata di disoccupazione e con programmi di formazione e reimpiego;
- un **piano di infrastrutture europee** da finanziare anche con l'emissione di titoli di debito europei, i cosiddetti "euro bond";
- una **politica sulla ricerca e l'innovazione** che dovrà coinvolgere università, imprese e centri di ricerca con modelli nuovi di organizzazione favorendo la collaborazione tra i diversi Stati membri;
- una **politica comune ambientale** realistica e non penalizzante rispetto a quelle delle altre grandi aree del mondo.

5. UNA NUOVA DIMENSIONE EUROPEA

L'Unione europea dovrà adottare un nuovo metodo di azione che superi sia il vecchio metodo comunitario, che ha finito per creare una sovrastruttura burocratica che ha creato disaffezione nei cittadini, sia il metodo intergovernativo, che ha finito per accentuare gli egoismi nazionali e le spinte centrifughe.

La nuova dimensione europea dovrà introdurre elementi progressivi di democrazia meno mediata, come accadrà già con le elezioni del 25 maggio che daranno un'indicazione diretta sul prossimo presidente della Commissione, per la quale si fronteggiano diversi candidati (il socialdemocratico Martin Schulz, il popolare Jean Claude Juncker, il liberale Guy Verhofstad, il socialista Alexis Tsipras, i verdi Josè Bovè e Ska Keller). L'Unione dovrà poi mettere in comune le grandi politiche internazionali per dare sempre maggiore consistenza alla "soggettività europea":

- una **politica estera comune** per far pesare di più l'Europa a livello globale;
- una **politica di difesa comune** intesa anche come driver di innovazione, per razionalizzare gli strumenti militari degli Stati membri e aumentare la capacità d'intervento nelle crisi internazionali;
- una **politica commerciale internazionale comune** per valorizzare al massimo le produzioni europee sui mercati mondiali;
- una **politica energetica comune**, intesa anche come politica di libertà dell'Europa dai condizionamenti geopolitici delle altre grandi aree del mondo.

Maggio 2014